

a soprintendere; e l'italiano soldato sempre a balia di un comandante straniero, intento fin dalle prime ad estinguere in esso ogni sentimento grande e generoso, mettendolo sotto un peso di ferrea disciplina, bastevole a schiacciare e invilire qualunque animo anche più imperterrito e forte. Chi di noi non ha veduto maniere onde il soldato s'iniziava nei primi rudimenti dell'arte, più dure al certo che per noi non s'adoperino verso un bertuccio od un cane? Il poveretto nondimeno doveva portarsi ogni dolore ed oltraggio per non mettersi a rischio di un martorio incomparabilmente più atroce; e tuttavia non furono troppo rari casi che gli ammaestratori dessero in chi risolutamente avventandosi loro contro gli uccidessero, eleggendo più presto di finire colpito da una sentenza capitale, che di venire soldato per una via di tormenti e ignominie, e rimanervi a condizione di vigliacco e di schiavo. Per questi modi adunque si spegneva prima nel soldato italiano la natura italiana per accocciarlo meglio a quella condizione di servaggio nella quale si destinava logorare il fiore degli anni fra genti straniere, disperato di chiedere il pane, o di domandare mercè col dolce suono di quella parola, che succhiata aveva dal seno materno. Chi oserà negarci che questo non fosse il destino della gioventù nostra, e che per questa via s'intendesse a tenerci ne' ceppi di quella schiavitù nella quale eravamo miseramente condotti?

Forse si apriva meglio la via alla *gloria italiana* negli ordini amministrativi della pubblica cosa? Chi era collocato in cima ne' Governi? Chi nelle più eminenti cariche negli altri magistrati? L'austriaco, e sempre con assoluta esclusione dell'italiano, non in opera di una legge scritta, perchè forse poteva essere troppo arduo attentato, ma in osservanza di una pratica concertata ed occulta rigorosamente e costantemente servata. Anzi togliendoci per fino l'estremo pane, mietuto negli ubertosi nostri maggesi, ogni altra carica in ogni ministero ed ufficio, fino agli uscieri, era ovunque data a lucro di gente alemanna. Senza che, cosa lacrimevole a dirsi, alle medesime nostre cattedre, fatte reverende e celebri pei chiari uomini italiani che le illustrarono, erano levati insegnaatori tedeschi, dove il nobilissimo sermone italico turpemente sconciato, era fatto cagione di baia e di scherno agli ascoltanti. Questi erano gl'*Italiani* ricondotti *alla più bella epoca della storia loro*. Non negherò che qualche tozzo di pane non fosse anche a questi largito, e tanto più pingue quanto più ontosamente bastavano a dispogliarsi della natura italiana, ed eziandio a farsi colpevolmente carnefici de' lor fratelli, meno pochissime accidentali eccezioni. Pane quindi mercato ad un costo cui i più rifuggivano, contenti di una vita piuttosto povera che colpevole ed ignominiosa.

Questo cenno veridico della promozione alle cariche, onde il nome italiano era condotto al suo splendore e la nazione recata all'esercizio de' suoi diritti, porta agevolmente ad arguire che la ragione della scelta non dovesse il più sovente rispondere al merito della persona, ma sì agli accidenti della nobiltà, degl'impieghi bene o male precedentemente percorsi, e più di tutto di non avere avuto in sorte patria italiana; giacchè il mettersi l'Italiano a concorrenza coll'Austriaco era porsi a una prova di sicuro e inevitabile smacco. E quando bene taluno, evitando scontri